

Usa, niente fondi per il super acceleratore

Per colpa del deficit e della crisi economica, ma soprattutto per l'apatia del Congresso di Washington i piani per la costruzione negli Stati Uniti del super acceleratore di particelle più grandi del mondo sono in "grave pericolo".

Morto Leloir Nobel per la chimica del 1970

Lo scienziato franco-argentino Luis Federico Leloir, premio Nobel per la chimica del 1970 è morto a Buenos Aires, vittima di un collasso cardiaco.

In Italia 1293 i malati di Aids...

Sono 1293 i casi di Aids in Italia. La commissione nazionale Aids del ministero della Sanità, secondo cui il livello, riferito al 30 ottobre scorso, ha superato del 20% la previsione fatta nel primo trimestre dell'anno.

... e in Urss il virus viene isolato con filtri nucleari

Un fascio di particelle elementari cariche, che viene orientato su una piccola pozzanghera in cui sono contenuti i cristalli e i filtri sottili canali. Questo metodo consente di creare la struttura necessaria per il filtro.

Il relais genetico che neutralizza l'herpes

Si tratta di una scoperta che apre nuovi sviluppi alla lotta per debellare numerose malattie. Il meccanismo di "innesco" individuato dai ricercatori (le cui conclusioni sono pubblicate sul numero del "New England Journal of Medicine") è relativo al virus del tipo A, quello che produce stomatiti e congiuntiviti: ma non si esclude che lo stesso meccanismo possa operare anche nel caso del virus di tipo B, quello dell'herpes genitale.

NANNI RICCOBONO

Workshop a Senigallia tra storia della medicina, epistemologia e antropologia

Specialisti e filosofi a consulto sul sapere medico: il mondo della malattia e la sfera individuale

L'ambiguità della guarigione

Una persona che ha subito un trapianto cardiaco o cui sia stato inserito un by pass, può essere restituita alla vita normale? Che cos'è oggi la guarigione e come ridefinire non solo i rapporti tra medico e paziente, ma gli stessi modelli di malattia?

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELO

SENIGALLIA. Nei secoli bui la tortura giudiziaria avveniva sotto gli occhi del medico: a lui era dovuto il compito di esentare dal supplizio i deboli, i degenti, i bambini, le donne gravide; spettava a lui di sospendere il trattamento nel caso che non fosse conforme alle regole stabilite; era sua cura che si conservasse l'integrità della cute, pur nell'afflizione di dolori anche insopportabili; apparteneva a lui per diritto di ricomporre o di restituire nel migliore dei modi il torturato dopo il macabro rito.

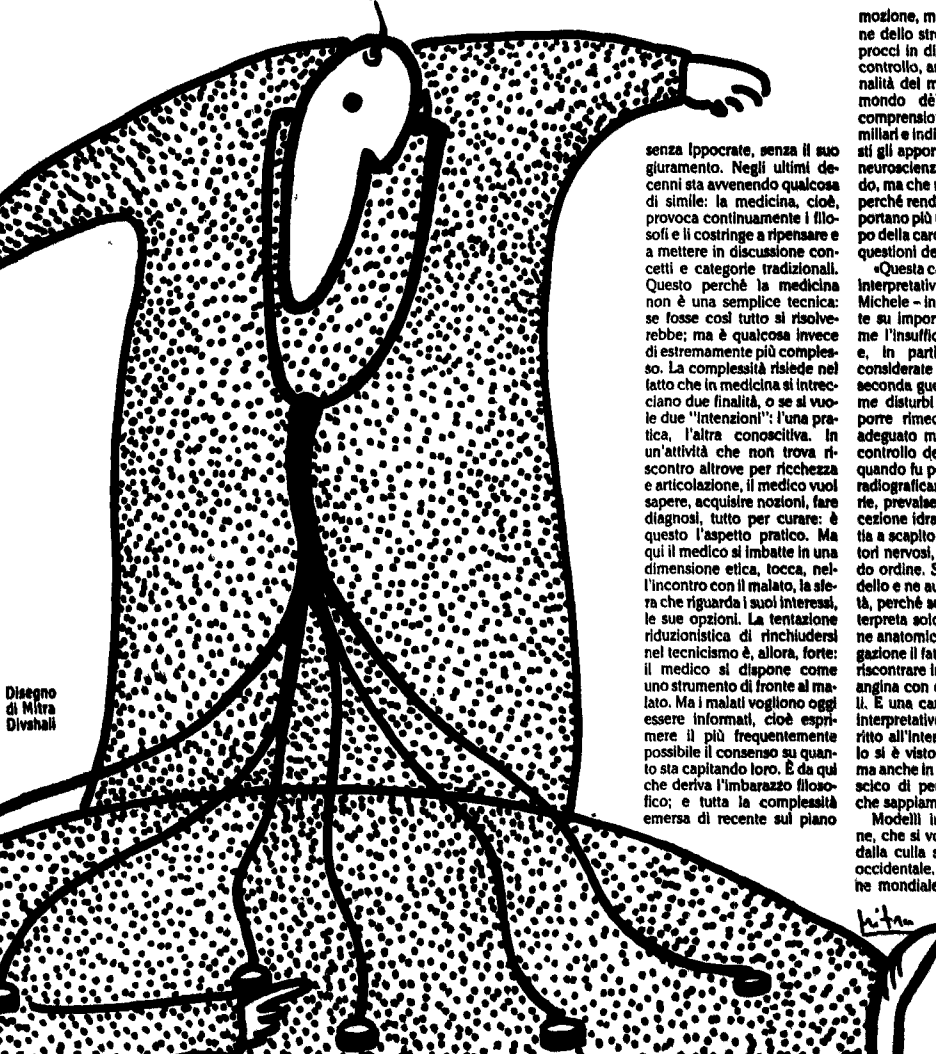
Se il medico è, o dovrebbe essere, quello della guarigione. Una parola dal significato sfuggente, la guarigione, spesso ambigua, "drogata", pezzino "malata". Un paziente che ha subito un intervento di cardiocirurgia, è "guarito"? Può tornare a trascorrere una vita normale? Certamente, no. Forti saranno i suoi impedimenti, a cominciare dal lavoro che sarà a lui precluso o quasi.

Nell'Antico Testamento la malattia era considerata un segno divino o al più una prova di fede. Malattia che era non solo del corpo, ma sofferenza dell'anima. È solo nell'Ecclesiaste che l'uomo compare per la prima volta come mediatore di guarigione attraverso il volere di Dio.

C'è un profilo storico-teorico del guarire, attraverso mediazioni strumentali e tecnologiche. Nella saga dei tentativi fatti dall'uomo per controllare e migliorare la salute umana la storia ingegnosa della strumentazione chirurgica, delle protesi, degli organi artificiali, compreso il trapianto d'organo, è un'espressione affascinante. Però osserva il cardiologo Renato di Michele, primario presso gli Istituti clinici di perfezionamento, dell'Università statale di Milano: «Una polmonite si supera; dai calcoli biliari si guarisce con un intervento che comporta comunque una mutilazione; nel caso di un "by pass", invece, o di un trapianto cardiaco, il paziente sa di espellere qualcosa di estraneo nel proprio organismo e ha la coscienza di non poter riguadagnare la vita di prima. In quella persona resta un'incertezza esistenziale, psicologica. L'intervento sul cuore lascerà sempre e comunque una traccia che impedirà di parlare di guarigione in senso totale, ordinario del termine, che vuol dire eliminazione del male, "restituito ad integrum". Naturalmente, la mia critica precipua è rivolta solo quando nella pratica ci

Se la patologia ha sempre interessato la letteratura, nell'Ottocento l'impronta patologica viene esaltata al parossismo. Il male fisico è nella colpa, e tutti e due si irradiano nel male dell'anima. Il romantico, conservatore e sovversivo, cattolico e ateo, ricerca la situazione al limite, si muove verso lo stato abnorme, nel piacere e nella malattia. Usa la patologia, la febbre dei sensi, la malinconia lo spinge fino al suicidio.

Poi Freud, Sigmund adoperava e organizzava la terapeutica del discorso (della parola) per far rientrare la sua psicanalisi tra le discipline mediche. All'esaltante espansione del sapere diagnostico corrisponde oggi una crisi che investe l'approccio tra medico e malato lungo il percorso accidentato, tormentato, a volte più fortunatamente lineare il



Disegno di Nitti Divisati

senza Ippocrate, senza il suo giuramento. Negli ultimi decenni sta avvenendo qualcosa di simile: la medicina, cioè, provoca continuamente i filosofi e li costringe a ripensare e a mettere in discussione concetti e categorie tradizionali. Questo perché la medicina non è una semplice tecnica: se fosse così tutto si risolverebbe; ma è qualcosa invece di estremamente più complesso. La complessità risiede nel fatto che in medicina si intrecciano due finalità, o se si vuole due "intenzioni": l'una pratica, l'altra conoscitiva. In un'attività che non trova riscontro altrove per ricchezza e articolazione, il medico vuol sapere, acquisire nozioni, fare diagnosi, tutto per curare: è questo l'aspetto pratico. Ma qui il medico si imbatte in una dimensione etica, tocca, nell'incontro con il malato, la sfera che riguarda i suoi interessi, le sue opinioni. La tentazione riduzionistica di rinchiudersi nel tecnicismo è, allora, forte: il medico si dispone come uno strumento di fronte al malato. Ma i malati vogliono oggi essere informati, cioè esprimere il più frequentemente possibile il consenso su quanto sta capitando loro. È da qui che deriva l'imbarazzo filosofico; e tutta la complessità emersa di recente sul piano

mozione, migliorare la gestione dello stress, compiere approcci in direzione dell'autocontrollo, analizzare la personalità del malato, allargare il mondo della malattia alla comprensione degli ambiti familiari e individuali. Sono questi gli apporti maggiori che le neuroscienze ci stanno dando, ma che non vengono colti perché rendono meno e comportano più tempo. E nel campo della cardiologia si tratta di questioni decisive.

«Questa carenza di modello interpretativo - continua di Michele - incide pesantemente su importanti malattie come l'insufficienza coronarica e, in particolare, l'angina, considerate e trattate fino alla seconda guerra mondiale come disturbi nervosi, ai quali porre rimedio mediante un adeguato modo di vita e un controllo delle emozioni. Da quando fu possibile osservare radiograficamente le coronarie, prevalse invece una concezione idraulica della malattia a scapito del ruolo dei fattori nervosi, passati in secondo ordine. Si impoverì il modello e ne aumentò l'ambiguità, perché se la malattia si interpreta solo come alterazione anatomica, non trova spiegazione il fatto che si possono riscontrare in clinica forme di angina con coronarie normali. Ma i malati vogliono oggi essere informati, cioè esprimere il più frequentemente possibile il consenso su quanto sta capitando loro. È da qui che deriva l'imbarazzo filosofico; e tutta la complessità emersa di recente sul piano

Modelli interpretativi, infine, che si vorrebbe uscissero dalla culla stessa del sapere occidentale. L'organizzazione mondiale della Sanità ha

del problematica etica non fa che rendere conto della complessità stessa di cui ha dato prova la medicina.

Ad un allargamento dei modelli interpretativi della malattia è molto sensibile anche Renato di Michele. «La malattia - afferma - deve uscire dal ristretto ambito medico-paziente, sono determinati altri livelli di realtà, come quello bio-psico-sociale. Oggi c'è un impoverimento nella rappresentazione della malattia da parte della società e aumenta il ricorso ai tecnici. Non si tratta di predicare un ritorno all'antico, ma di applicare le conoscenze della medicina moderna: sapere, ad esempio, ciò che scatena l'e-

lanciato un appello perché si indaghi sulle ragioni di un successo tanto esteso delle pratiche alternative in Occidente; come dire che la medicina ufficiale deve prendere coscienza dei rischi che comporta la sua burocratizzazione che, impedendo la comunicazione con la personalità del paziente, apre la strada a nuove tendenze irrazionalistiche. Il direttore dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia, Tullio Seppilli, si è fatto interpreto di questa esigenza, sottolineando la possibilità di un grande processo di unificazione dei diversi filoni delle civiltà mediche, su un terreno di conoscenza strettamente scientifico.

Paolo Cattorini sostiene: «La filosofia morale nasce in Occidente con Socrate, ma è opinione del filologo tedesco Werner Jaeger che la filosofia socratica non ci sarebbe stata

Nuotano per 10mila km Le balene arrivano a migliaia nelle acque messicane per partorire

Lo spettacolo è uno dei preferiti dagli studiosi: nelle acque della bassa California Sud, nel Pacifico messicano, come ogni anno arrivano, in questi giorni, dai Nord, migliaia di balene grigie. Vengono per partorire e per accoppiarsi in un rito che si ripete ormai, da secoli.

L'ecologia reclama una nuova scienza

BOLOGNA. Più che il fragore del fungo atomico di Hiroshima, a turbare la coscienza degli scienziati problematici è il dolce risuonare di bicchieri di quel brindisi del 7 agosto 1945 a Los Alamos, tra gli scienziati del progetto Manhattan felici per la perfetta riuscita dell'«esperimento» del giorno prima. Dietro quei cin cin, da quarant'anni, altri mille hanno intravisto un altro brindisi, quello tra Faust e Meistofele, la dannazione, il cieco delirio d'onnipotenza della scienza.

Scava scava, dietro Cemobyl trovi Francesco Bacone. L'«opposizione ecologica» scopre la storia della scienza: oggi e domani a Bologna, anzi, la sottopone a una radiografia spietata. Tre relazioni (Russo, Fieschi, Baracca) per narrare dubbi e crisi della scienza postatomica, della «perdita dell'innocenza» del ricercatore. Due giorni di dibattito tra storici, scienziati e ambientalisti per capire senso e prospettive di vent'anni di lotte e di critica dei paradigmi scientifici in Italia. L'iniziativa è dell'Università verde, che ha già nel cassetto un altro convegno, tutto sul «ruolo dello scienziato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARGIABBI

Il convegno di Bologna, promosso da una delle più attive e sperimentate «Università verdi» (nata cinque anni fa per iniziativa della cooperativa studentesca La Luna nel pozzo e dalla Lega Ambiente) non è certamente il primo momento di questa riflessione, sicuramente ha il merito di non fare facili concessioni all'«ecologismo patinato» e di puntare direttamente al cuore del problema: crisi e critica di un sistema di ricerca che, se porta il segno moderno della pianificazione industriale e bellica, del megalaboratori di

ricerca finalizzata e parcellizzata, nasconde radici culturali tanto più antiche e culturalmente nobili. Dietro Oppenheimer c'è Faust? Forse. Ma dietro l'inquieto Faust, farà capire Arturo Russo nella sua relazione introduttiva, c'è l'ottimismo e sicuro Bacone, c'è il suo «universo della precisione» che non abolisce solo il «mondo del pressappoco» ma anche l'idea organicista di un universo che funziona perché è inalterabile intreccio di equilibri. C'è Cartesio e il suo universo macchina, smontabile e os-

servabile pezzo per pezzo, frantumabile all'infinito. Il paradigma meccanicista, e il riduzionismo che ne è il portato metodologico, sono stati ben più che schemi di lavoro. Si sono imposti come razionalità evidente e naturale, non solo nel campo scientifico. È riduzionismo, denunciato ora gli «ecologisti del pensiero», il prevalere dell'idea di malattia su quella di individuo malato, sono riduzioniste le teorie economiche che considerano come ricchezza solo quella esprimibile numericamente da un modello

che ha perfino i suoi miti popolari, come quello che pone in cima alla scala del prestigio pubblico, perché «più fondamentale», la ricerca del fisico delle particelle, nuovo esploratore delle «basi ultime della materia» (mentre al contrario proprio lui s'imbatte in complesse interazioni tra entità indefinibili al di fuori della loro relazione con altre; insomma, si imbatte nell'irriducibile sistema).

Il riduzionismo è in crisi. A Bologna si cercherà di capire perché, e come approfittarne. Crisi ecologica, crisi militare, crisi sociale hanno fatto precipitare molte certezze e infiniti ottimismo sul ruolo dello scienziato. Ci saranno relazioni sulla rivoluzione culturale cinese (Eduarda Mast), sulle ideologie del '68 (Sergio Bologna), sull'attacco alle istituzioni totali (Giovanni Cesareo), con particolare riferimento ai movimenti di critica alla neutralità della scienza

(Marcello Cini) nati in Italia negli anni 60 e 70.

Ma l'assalto alla Bastiglia scientifica ha bisogno anche di potenti quinte colonne. Ha bisogno di una sua storiografia della scienza (ne parleranno Bergia e Bergamini), per allargare le crepe di insicurezza che nel modello riduzionista esistono fin dall'impatto disrompente della seconda legge della termodinamica, dall'irruzione dell'entropia; per affermare un nuovo paradigma, l'immagine sistemica di un mondo ove «tutto si tiene».

Una battaglia «dentro» la comunità scientifica come quella sviluppata dall'esperienza della rivista Sapere, che sarà qui rievocata da Massimo Scalia. Non una battaglia per sommare ecologia e scienza, ma tout court per una nuova scienza. Per concludere con Russo, «se c'è un senso nella storia, non si tratta di tornare a Campanella ma di andare oltre Newton».